

3.7 PAESAGGIO (8, 13)

3.7.1 Premessa

Per quanto concerne la componente paesaggio è stato effettuato:

- un approfondimento e una valutazione degli impatti visivi ed ambientali prodotti dall'intervento, con una caratterizzazione della qualità del paesaggio anche secondo le indicazioni delle NTA del PPAR;
- l'analisi del paesaggio nei suoi dinamismi spontanei, attraverso l'esame delle componenti naturali;
- l'analisi delle attività agricole, residenziali, produttive, ricreative, le loro stratificazioni e la relativa incidenza sul grado di naturalità presente nel sistema;
- lo studio strettamente visivo o culturale semiologico del rapporto tra soggetto e ambiente, nonché delle radici della trasformazione e creazione del paesaggio da parte dell'uomo;
- la valutazione dell'importanza degli aspetti paesaggistici, sulla base di criteri opportunamente esplicitati, tra i quali: rilevanza per il valore delle componenti o caratteri compositivi, qualità visiva, rarità a diverse scale territoriali, tipicità, sacralizzazione storica, artistica, importanza come risorsa economica e sociale, fruizione turistica;
- la verifica di aderenza alle forme strutturali del paesaggio; misura di assonanza con le caratteristiche morfologiche dei luoghi;

3.7.2 Verifica

La verifica è riportata nel testo che segue e nella relazione allegata (all 4) dal titolo:

Comune di San Severino Marche

Centrale a ciclo combinato

Verifica di Compatibilità Paesistico Ambientale

(16 ottobre 2004)

Come definito nei documenti del Piano Paesistico Ambientale Regionale, la **qualità del paesaggio** è rappresentata dalla continuità paesistico - urbana prevalente del territorio marchigiano; essa si è determinata tra il 1750 e la fine della seconda guerra mondiale. In questo periodo si vengono a creare i presupposti storici legati all'appoderamento mezzadrile che hanno caratterizzato tuttora l'immagine del paesaggio marchigiano, anche in questa area pedeappenninica nella quale viene proposto l'inserimento dell'impianto. Ed è l'immagine universalmente riconosciuta delle colline intensamente

lavorate, ricche di strutture alberate con case coloniche, vigne e terre da cereali. Questa trasformazione ha matrici tipicamente urbane con i centri diffusi sul territorio che hanno richiesto all'intervento dei mezzadri il lavoro di coltivazione e presidio degli spazi interurbani fino ai limiti del coltivabile nelle aree subappenniniche.

L'attuale uso del suolo (come descritto nel § 4.2.3 – 4.2.4 del SIA) ha determinato tre sistemi paesaggistici: insediativo a S Severino (non interessato visivamente dalle nuove opere), infrastrutturale ed agrario. Quest'ultimo presenta aree a bosco i cui valori paesaggistici di una certa unicità sono costituiti da boschi ad essenze miste, con effetti di variabilità cromatica stagionale fra sempreverdi ed alberi a foglia caduca. Solo in alcune zone, ormai molto rarefatte, è ancora possibile individuare modi colturali arcaici ma esteticamente molto suggestivi come il matrimonio tra la vite e l'olmo o l'acero che, in epoche passate, costituiva la quasi totalità dei locali modi d'uso; il legame tra le due specie avveniva seguendo disposizioni occasionali e talvolta con allineamento in filari.

Come descritto nel § 4.2.8 del SIA, alcune aree a colture erbacee semplici ed arborate presentano scorci di buona leggibilità, grazie anche ad alcuni filari ad alto fusto ancora presenti lungo i torrenti. Nel complesso prevale un paesaggio agricolo, antropizzato, che risale i bordi collinari sino ai 400 metri di altitudine, dove cede ai boschi. Tra le masse arboree affiorano alcune case rurali, spesso situate sulla sommità delle alture, ancora in relazione con l'ambiente agrario nonostante l'invadenza delle dimore adibite a case di villeggiatura.

L'area non è esente dal trasferimento a valle delle residenze, con disposizioni e qualità architettoniche approssimative. Una doppia quinta di abitazioni e di terziario, con caratteristiche piuttosto anonime, si è sviluppata nel fondovalle, direttrice storica di collegamento viario. Ad accentuare il carattere antropizzato contribuiscono alcune aree estrattive e soprattutto alcuni piccoli insediamenti produttivi.

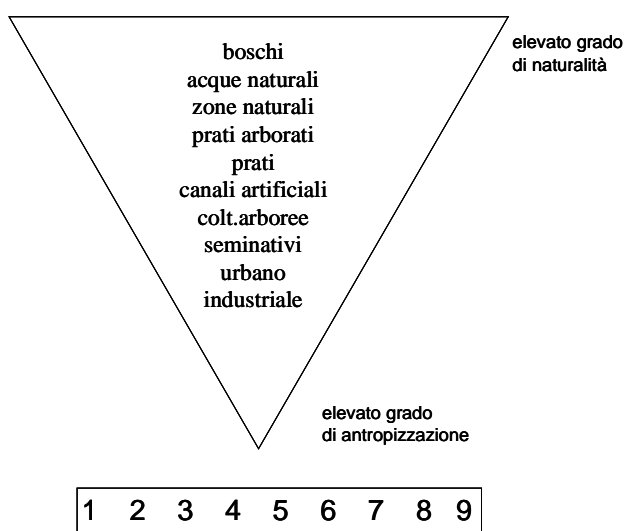
Il suolo è interrotto dall'immissione di numerosi borri e torrenti che scendono dai margini collinari. Alcuni ambiti hanno carattere prevalentemente rurale con una notevole presenza di elementi naturali sia di tipo fisico che vegetazionale. La vegetazione residua d'alto fusto è scarsa, con filari d'alberi lungo le coltivazioni e le strade, e resti di vegetazione arborea d'argine lungo i corsi d'acqua.

Complessivamente, non ostante la elevata qualità del paesaggio in studio, la capacità del contesto di “soportare” l'inserimento di nuove opere risulta piuttosto elevata; in termini

più tecnici si direbbe che il paesaggio presenta una **vulnerabilità** relativa.

Nel caso in esame, per analizzare la sensibilità del paesaggio, si è fatto ricorso al metodo di valutazione della qualità del paesaggio del Bureau of Land Management (Gisotti, 1980) che attribuisce dei punteggi in funzione della presenza di alcune componenti considerate determinanti. Alla superfici boscate è stato attribuito il valore più elevato, seguito in ordine decrescente da quegli elementi del paesaggio che presentano maggior grado di alterazione di origine antropica, fino ad attribuire il valore più basso alle superfici occupate dall'urbano.

Scala di valutazione della qualità paesaggistica:



Per individuare la **distanza massima in cui l'opera è visibile in assenza di ostacoli**, sono state esaminate le numerose fotografie della campagna effettuata, individuando le distanze alle quali il manufatto “entra” in modo non trascurabile nel paesaggio. Innanzitutto dobbiamo distinguere tra l'insieme dei corpi di fabbrica di maggiori dimensioni (altezza media di mt. 20-30) ed il camino (h 60 m.).

Complessivamente le volumetrie dell'impianto ammontano a circa 130.000 m³ con una occupazione di terreno di circa 8 ettari su un totale di proprietà di circa 11 (per ulteriori dati si rimanda alle pertinenti descrizioni del SIA).

Come sarà meglio illustrato nel seguito, l'analista di impatto sul paesaggio ha collaborato con l'architetto-ingegnere responsabile del progetto suggerendo misure di riduzione dell'impatto percettivo: i grossi componenti sono stati disposti in modo da diminuire

l'immanenza visiva nelle viste potenzialmente più critiche; da tali viste i grossi manufatti occupano un fronte di circa 200 metri lineari.

Dai punti di osservazione posizionati perpendicolarmente il fronte degli edifici principali occupa circa 250 metri.

Per fornire un primo grossolano paragone, tenuto conto della loro altezza media, si tratta dell'inserimento equivalente ad un grosso edificio di otto piani di edilizia civile. Il paragone è certamente molto prudentiale perché tale edificio se tutto "pieno" avrebbe un volume circa triplo rispetto alle volumetrie dell'impianto.

Si deve considerare che nell'area circostante, le costruzioni non superano i 10 m di altezza per isolati composti da poche unità di abitazione o piccole industrie, distribuite su ampie superfici verdi ad uso agricolo, in parte adibite anche a fini estrattivi, con una rada presenza di vegetazione ad alto fusto. L'insieme dei nuovi corpi di fabbrica perciò sarà "fuori scala". Compito del progetto architettonico di dettaglio dovrà essere quello di "armonizzare" al meglio le forme dei nuovi edifici con la "gestalt" del territorio circostante. Il SIA propone preliminarmente infatti alcune misure di ottimizzazione nella disposizione e nella forma dei principali manufatti.

Per quanto riguarda la percezione delle nuove opere a distanza, si ricorda che un occhio perfettamente emmetro, (con la sola rotazione del bulbo nel cavo oculare ma senza ovviamente la rotazione del capo) ha una buona visione in un angolo piano superiore ad un radiante ed inoltre ha una acutezza visiva di $1/3400$ radiante (perché due punti possono essere veduti distintamente se le loro immagini nella retina sono separate da almeno un "cono").

Dalla documentazione fotografica fornita nel SIA, in particolare da quella che comprende il landscape di maggior pregio paesaggistico (Fig 4.2.8 III: punto di vista 2), rappresentativa di una visione del sito presa dalla strada interpodereale che conduce al casale Cerasani, a circa 2,5 km dal sito verso est, si deduce la limitata incidenza dell'impianto nel paesaggio di fondo valle.

In teoria l'area di visibilità potenziale dei manufatti sarebbe una ellisse (con centro nell'impianto) con semiasse maggiore di circa 3 Km; a queste distanze l'angolo visivo dei principali manufatti (in senso orizzontale) è pari a $\alpha = 250/3000 = 0,08$ (rad), rispetto all'ampiezza dell'angolo oculare (superiore ad un radiante); mantenendo un angolo visivo costante (in senso orizzontale) si ricava il semiasse minore dell'ellisse di visibilità pari a

circa $Y = 200 / \alpha = 2300$ m.

Per quanto riguarda il camino, il fotoinserimento dall'Abbazia di Rambona, scattato a circa 3,5 km dal sito, mostra che, a tale distanza, l'impatto visivo del camino diventa trascurabile.

Si noti che l'angolo visivo della vista del camino ($\alpha = 60/3500 = 0,017$ rad , in senso verticale) è inferiore a quello considerato per la visibilità dei corpi di fabbrica. La dimensione verticale dell'elemento camino risulta, però, notevolmente più appariscente di quella di elementi a sviluppo orizzontale perché questi sono spesso schermati alla vista da ostacoli anche di altezza limitata.

Per comodità e prudenzialità, data la forma poco schiacciata dell'ellisse di visibilità lo si è assimilato ad un cerchio e l'analisi è stata prudenzialmente estesa fino a 5 km di raggio.

La valutazione degli **impatti visivi prodotti dall'intervento** è stata basata sulle seguenti assunzioni metodologiche:

1) Si sono considerate tre fasce territoriali attorno al sito. La prima fascia, detta di "dominanza visuale", si estende fino a un chilometro dall'impianto. La seconda fascia, di "presenza visuale", arriva fino a quattro-cinque chilometri; è però assai improbabile che da questa distanza venga percepita l'opera nel suo complesso. L'ultima fascia, infine, di semplice percezione visiva, interessa tutte quelle aree dalle quali il manufatto, anche nei casi in cui risulta parzialmente visibile il camino, tende a confondersi con altri elementi paesaggistici.

2) I "bacini di visibilità teorici" dell'impianto proposto sono stati ricavati tracciando una serie di sezioni radiali del territorio, con centro sulla centrale e intervallo 2,5 e 4,5 km. Tale operazione è stata compiuta sia per una altezza delle strutture della centrale pari a 60 m (camino), sia per un'altezza pari a 25 m (corrispondente all'incirca al condensatore di raffreddamento ed alla sala turbine).

3) Il bacino di visibilità teorica conduce ad una valutazione prudenziale, nel senso che tende a sovrastimare la percepibilità che, invece, viene attenuata da numerose quinte naturali o artificiali. Nel caso specifico, il bacino di visibilità dei camini si riduce a circa 60 km² corrispondenti al 70% di area interessata. La visibilità è stata successivamente "pesata" tenendo conto della fruizione del territorio (integrale di percezione).

La **qualità e la vulnerabilità** del paesaggio nonché la **visibilità** della nuova opera sono

state valutate nella seguente tabella (estratta dal SIA):

LIVELLO DI VULNERABILITA' DELL'AREA	LIVELLO DI VISIBILITA'		
	MEDIO-ALTO km ² 10 (alto km ² 2)	MEDIO-BASSO km ² 40 (medio km ² 20)	BASSO km ² 29
ALTO (km ² 0)	Alto	Medio-alto	Medio
MEDIO (km ² 10)	Medio-alto	Medio	Medio-Basso
BASSO (km ² 68)	Medio	Medio-Basso	Basso

In sintesi il giudizio di **impatto** delle opere in progetto nell'area di influenza potenziale (raggio di 5 km dal sito, circa 79 km²) è:

IMPATTO	% dell'area (79 km ²)	COMMENTO
ALTO	0	
MEDIO-ALTO	5	Aree rurali circostanti
MEDIO	18	dalla SS 361 lato ovest
MEDIO-BASSO	18	dalla SS 361 lato est
BASSO	38	Aree agricole

Come accennato nel SIA, in sede di progetto architettonico dettagliato si potranno mettere in atto alcune misure di **ottimizzazione** volte a ridurre ulteriormente l'impatto visivo sfruttando i 4 fattori da cui esso dipende:

- invasione geometrica del campo visivo;
- affinità morfologica delle nuove opere nel contesto circostante;
- affinità cromatica con l'esistente;
- affinità connotativa con i segni del paesaggio.

L'invasione visiva oltre che dalle dimensioni geometriche dipende dalla "disposizione" con cui le varie parti di essa sono collocate. Premesso che la disposizione del macchinario di centrale è prevalentemente dettata da motivazioni tecniche e di riduzione del rumore nei punti critici, l'analista di impatto sul paesaggio ha collaborato con l'architetto

ingegnere responsabile del progetto suggerendo misure di riduzione dell'impatto percettivo.

-La affinità morfologica può essere incrementata con un affinamento architettonico del progetto attento alla coerenza formale delle nuove opere col territorio.

Il Progettista (anche su sollecitazione del Paesaggista) ha tenuto presente la teoria percettiva della "gestalt" (struttura organizzata) che si basa sull'articolazione figura-sfondo e ritiene la forma "buona" quella più regolare, simmetrica, coerente col paesaggio sedimentato; queste succinte considerazioni sono state di ausilio nel suggerire una forma "regolare" dei grossi componenti dell'impianto proposto (legge della minima eterogeneità). Nel caso specifico, secondo le intenzioni del progettista, il recinto definisce il limite dell'impianto industriale e contemporaneamente, costituisce l'elemento riconoscibile ed unificante di tutto il complesso, realizzato con tecniche murarie coerenti con quelle della zona. Il recinto è frazionato in una serie di edifici caratterizzati da un sistema di modanature a diverso modulo che creano una serie di scansioni ritmiche, limitandone lo sviluppo a livello percettivo. L'impianto si struttura così attraverso due differenti sistemi di costruzione: il "recinto contenente" e "l'impianto contenuto" (condensatore, edificio turbina, camino e tubazioni. Per essi è prevista una colorazione cromaticamente armonizzata.

-Nelle viste ove lo stato attentivo prevale e determina coinvolgimenti non solo visuali nella psiche (come i punti di vista situati in fienili e cascine agricole da cui sarà visibile l'impianto) l'inserimento armonico e coerente del manufatto (**colorazione**) nei confronti dei caratteri estetici e culturali del paesaggio ne potrebbe facilitare l'assimilazione identificando i colori dominanti del paesaggio anche in riferimento alle opere pittoriche più note e rappresentative.

Un approfondimento delle colorazioni degli edifici, anche alla luce di tali elementari considerazioni, potrebbe essere utile a guidare la scelta di opportune soluzioni mitiganti.

La scelta dei cromatismi riguarda una fase successiva di affinamento e presuppone competenze di specifici Specialisti. In questa fase si è ritenuto che la scelta dei cromatismi dovesse basarsi sulla pittura di paesaggio più rappresentativa ed a tale proposito è stata preparata una sintetica nota sulla pittura di paesaggio marchigiano e sui cromatismi in essa dominanti.

-Una ulteriore riduzione dell'impatto visivo potrebbe essere ottenuta, ove necessario, con

una opportuna piantumazione ai bordi della proprietà e con la creazione di alcuni nuclei verdi all'interno del sito, assecondando le tipologie di vegetazione autoctone ed i connotativi vegetazionali del paesaggio. La scelta del tipo di piantumazione dovrebbe dipendere da considerazioni naturalistiche (rapidità di crescita, affinità autoctona) e paesaggistiche (identificando anche le piante dominanti nel paesaggio "dipinto", in riferimento alle opere pittoriche più note e rappresentative).

La caratteristica delle alberate lungo i fossi, anche se non rappresenta una emergenza in senso proprio in termini di rarità, è carica di significati tra cui non ultimo quello della "verticalità". Il paesaggista timidamente suggerirebbe i pioppi non ostante alcune controindicazioni tecniche; il pioppo rappresenta infatti una emergenza di un certo pregio ed un connotativo paesaggistico non ostante la sua notevole diffusione.

Data l'altezza di fabbricati (ovviamente si deve rinunciare a misure mitigative per l'impatto del camino) si deve pensare ad essenze che raggiungano 20 m di altezza (il pioppo arriva a circa 25 m nel giro di 6-7 anni). Il problema rilevante è quello dei tempi di crescita: un tempo di circa 6 anni rappresenta un limite già soddisfacente rispetto alla vita dell'impianto, al di sotto del quale in ogni modo è difficile andare. Se la piantumazione venisse eseguita all'inizio dei lavori, si recupererebbero anche i 2 anni necessari alla costruzione dell'impianto. La cortina verde proposta, se portata a 20 m di altezza, protegge completamente dalla vista dei corpi di fabbrica gli osservatori posti in piano ad una distanza di circa 500 m.

Una piantumazione di querce negli spazi liberi interni al terreno di proprietà potrebbe valorizzare il contesto paesaggistico del sito. La quercia (nelle varie specie) è l'albero più rappresentativo del mondo vegetale mediterraneo. Querce monumentali e antichissime non sono più molto frequenti nel paesaggio maceratese, resti delle enormi foreste che un tempo coprivano gran parte dei suoi territori, un tempo risparmiate come punti di refrigerio nei campi coltivati dall'uomo, per proteggerlo dalle affocanti calure estive. I focolai silvestri, con il loro turgore e loro opacità, rompono la trama geometrica delle colture di sfondo, spezzano le linee dei filari e dei limiti naturali, suscitandovi emergenze di verde. La spaccatura sarebbe anche diacronica e verticale perché reintrodurrebbe la memoria ancestrale della selva, e un sentore di orizzonte incolto e indomito, nella stratificazione del paesaggio agrario e nella sua grana artificiale a lenta sedimentazione storica. La piantumazione potrebbe essere la "memoria" della selva originaria, dove la somma delle chiome (lecci disposti a distanze regolari) combacia e si compenetra così da

formare, a regime di crescita, un solo grande involucro vegetale, una sorta di soffice cupola emisferica dall'estradosso regolare che si staglia, nitida e gonfiante, nel paesaggio.

L'inserimento di alcuni salici potrebbe alterare piacevolmente l'assetto corale e le loro "cime tempestose" spezzerebbero la coesione della massa arborea e la continuità del profilo morfologico. Le molte specie di salici che vivono nei territori mediterranei sono caratterizzate dalla predilezione acquatica: infatti si trovano e si coltivano lungo fiumi, laghi, fossi, eccetera. Albero selvatico, dall'andamento irregolare, indifferentemente arbustivo o arboreo, il salice era considerato nell'antichità una delle colture più utili: Catone lo pone addirittura al terzo posto nell'importanza delle coltivazioni, prima dell'olivo e dei cereali. Il colore verde chiaro, argenteo, l'abbondanza di vegetazione ne facevano una delle piante più tipiche e caratteristiche del paesaggio marchigiano. Negli esemplari sono presenti lungo la SS tra Nocera e Pioraco fino quasi a Castelraimondo. Benché comunissimo, il salice non ha goduto di altrettanta considerazione pittorica, ed è raro ritrovarlo dipinto: fa eccezione Poussin, che spesso lo colloca nelle sue vedute ideali della Campagna Romana (*La quiete*, 1651, Inghilterra, Collezione privata).

Ove compatibile con le condizioni naturalistiche locali, potrebbe sarebbe paesaggisticamente di pregio la presenza di alcuni frassini. Delle molte specie di frassino, quello forse più diffuso è il *F. excelsior*, di sviluppo molto alto e maestoso, frequente nei boschi dell'Italia centrale. Diffuso in tutto il bacino Mediterraneo, era usato in Egitto anche come legno per costruire le barche più preziose e nell'antica Grecia era consacrato a Poseidone, dio dei sismi "che scuote la terra" come lo definisce Plutarco: infatti l'etimologia di frassino deriva dalla radice di *fragor* o *fractura*, a indicarne anche la durezza del legno, di cui era fatta anche la lancia di Achille (*Iliade*, XX; XXII).

Piero della Francesca (*Battesimo di Cristo*, 1450, Londra, National Gallery) dipinse un frassino dal tronco chiaro e tornito come una colonna che fa da contrappeso al corpo statuario del Cristo. L'andamento elegante e mollemente cadente delle foglie si associa a un legno durissimo e pregiato, tra i più resistenti fra quelli originari del Mediterraneo. Diffuso nelle pianure fino alle colline, è tipico del paesaggio coltivato, in cui viene disposto a filari, come emerge anche dalla tavola di Piero della Francesca, ove diviene pretesto per un segnale di fuga prospettica che evidenzia il senso di ampiezza della campagna coltivata umbro marchigiana.

Potrebbe essere opportuno circondare in alcuni tratti il perimetro del sito con una **siepe** opaca (a bordo strada statale) di altezza 2 m per occultare la presenza dell'impianto.

La pittura marchigiana di paesaggio ed i cromatismi dominanti

Parafrasando Anatole France nel suo *Lys Rouge* (riferito a Firenze), si potrebbe affermare che il dio che ha fatto le colline intorno a S. Severino, a Camerino, a Tolentino, il cerchio magico che le circonda come un monile, era un artista, era orafo, incisore di medaglie, scultore, fonditore di bronzo e pittore. Generazioni di architetti anche modesti, di muratori, di scalpellini, di mezzadri, di boscaioli costruirono un così perfetto equilibrio come nei dipinti di Paolo Uccello nel *Miracolo dell'Ostia profanata* (Urbino, Pinacoteca).

Gli spazi architettonici delle cittadine della Marca si ritrovano nella *Maestà delle Tavole Barberini* insipientemente disperse nel 1935 ed ora a Boston e New York. Non certo è la sede per entrare sulla attribuzione delle Tavole Barberini ma di esse è ormai accertata una attribuzione locale, ad un pittore (denominato convenzionalmente Il Maestro delle Tavole Barberini) molto vicino a Giovanni Boccati o all'autore degli affreschi restaurati del Palazzo ducale di Camerino, ora sede dell'Università.

La val Potenza, i meandri del fiume splendenti sotto il sole, l'azzurro cielo e le bianche nubi che vi si rispecchiano, le troviamo fedelmente raffigurate in tanti dipinti di scuola marchigiana nei Musei di S. Severino, Tolentino e Camerino ma anche in alcune chiesette sperdute.

Per citare solo i massimi, i fratelli Salimbeni elaborando a S. Severino il gusto gotico internazionale, recepirono probabilmente la lezione di Gentile da Fabriano, attivo anche a Tolentino e ci hanno lasciato le splendide vedute di paesaggio della campagna marchigiana nel *Battesimo dei neofiti* e nel *Battista rimprovera Erode* (affreschi nell'oratorio di S. Giovanni ad Urbino).

Le opere giovanili di Arcangelo di Cola da Camerino, prima delle sue esperienze fiorentine, fino cioè al 1416, anno di composizione della *Madonna di Camerino*, non sono significative ai nostri fini e quelle successive non sono pertinenti per motivi geografici.

Carlo Crivelli dalla floridissima bottega di Ascoli, pur coscio dei problemi spaziali e plastici che dominavano il suo tempo, subordinò gli elementi paesaggistici al ritmo decorativo della linea ed allo splendore gemmeo del colore trasferendo le vedute in uno sfondo irreali di alto effetto drammatico. Il Crivelli eseguì nel 1482 per Camerino il *Trittico* e nel 1493 per Fabriano l'*Incoronazione*, ultima opera completata probabilmente

postuma (ora entrambe le opere sono a Brera).

Cola d'Amatrice, attivo nell'Ascolano verso il 1515 testimoniò la voglia di innovazione e la crisi del linguaggio classico (sia pure dopo la probabile conoscenza delle Stanze di Raffaello) nella notissima Assunzione della Vergine; il riferimento ai luoghi di interesse è però molto debole.

Non si ritiene pertinente a fini paesaggistici l'opera di Lorenzo Lotto, sublime nella sua modernità di anima inquieta del Cinquecento, perché la Madonna del Rosario di Cingoli è un olio su tela del 1539, quindi probabilmente dipinto a Venezia dopo il soggiorno marchigiano del 1538 e le opere lauretane nel Palazzo apostolico sono deboli e scolastiche, di tarda decadenza. Una delle opere più famose, il Polittico di S. Domenico a Recanati (1508) fu smembrata nel primo Ottocento e parzialmente dispersa; le parti restanti nella locale Pinacoteca non sono paesaggisticamente significative. Stesso discorso per La Trasfigurazione di Recanati (1510), sublime nella lezione raffaellesca ma che rivela un inaspettato protomanierismo nello sfondo nuvoloso del cielo.

La già ricca presenza di opere di Carlo e Vittore Crivelli, poi l'arrivo della pala con l'Apparizione della Vergine, (e lo strepitoso paesaggio in luce dorata), di Tiziano ad Ancona (1520), l'attività ascolana di un interessante pittore come il friulano Marcello Fogolino, e l'inquietante problematicità di Lorenzo Lotto, determinano atteggiamenti diversi nei confronti nella natura.

A Camerino, a San Severino, a Tolentino, a Sarnano, le inclinazioni dei vari Bernardino di Mariotto, Venanzio da Camerino, e soprattutto di Vincenzo Pagani rielaborano il tema in chiave di puro fondale, spesso definito ampiamente come nella Crocifissione e Deposizione della pinacoteca di Sarnano.

Fanno eccezione (ma siamo fuori area) i pittori di Caldarola: Durante Nobili (sfondo della Madonna col Bambino in gloria e i santi Cosma e Damiano nella collegiata di San Martino a Caldarola, 1535) e, più tardi, Simone De Magistri. Essi trasmettono la drammaticità dei temi sacri a una natura evocatrice di sentimenti.

Le epoche successive sono scarse di documentazione paesaggistica; la tela S. Anna del Guercino, custodita nella Basilica di S. Nicola da Tolentino è di maniera. Gli scorci vedutistici di Claudio Ridolfi sono legati all'entroterra senigaliese ed in particolare a Corinaldo e quelli del Barocci sono urbinati.

Ma via via che ci si avvicina al pieno Novecento, occorre qualche aggiustamento

filosofico-estetico. Il tempo è infatti “caduto” irrimediabilmente sul paesaggio. Un grande paesaggista (Assunto), cui si deve la trattazione più puntuale sull'argomento, scriveva nel 1973: “Dalle sue origini fino all'odierna dissoluzione, come espressione formale dei differenti modi di vedere e di concepire la natura, lo stile (nel senso goethiano) della pittura di paesaggio come concezione della natura, si è trasformata in indice estetico”.

La valle del Chienti e il paesaggio “coltivato” del Maceratese si rispecchiano nella pittura (e nelle incisioni) di Luigi Bartolini (Cupramontana, 1892-Roma, 1963). Anch'egli ripetutamente legato all'ambiente romano, ma inquieto ed errabondo, attratto dalle Marche come da un materno grembo ancestrale, vivificato spesso da figure come nel Paesaggio con mietitrici.

Siamo a uno dei punti d'arrivo del senso della natura nella pittura marchigiana, a cui si contrappone la grandezza di Osvaldo Licini (Monte Vidon Corrado, Ascoli Piceno, 1894 - 1958). Sulla pittura dei contemporanei, il discorso si fa, per forza di cose e per esigenza di sintesi, settoriale e personale. Non ha senso un elenco di nomi a livello regionale, tra i validissimi artisti che hanno ancora la natura e il paesaggio come tema prevalente di ricerca e di poetica - come Sante Arduini, o Gallo Santomartino, o Roberto Natale Patrizi, o Franco Fiorucci, o Renato Mores -; tralasciando qui completamente le splendide immagini fotografiche di Mario Giacomelli, Mario Cresci, Romano Folicaldi, Luigi Ricci, per limitarci alle tecniche manuali del disegnare e del dipingere.

E' uno stacco totale da rappresentazioni di tipo figurativo o strettamente naturalistico che può servire per dare un'idea del mutare stesso del tema ma non riguarda la nostra carrellata alla ricerca di “vedute nobili” con cui le nuove opere non devono interferire.

In conclusione, la pittura paesaggistica non evidenzia precisi riferimenti, neanche deboli, al paesaggio dell'area in quanto: I Pittori hanno messo in mostra, nel paesaggio volutamente variegato, tutti i topoi della tradizione bucolica, come la boscaglia, il fiume, le rovine, il sentiero, il ponticello, con la presentazione di un mondo semplice ma dignitoso, imbevuto di valori classici, arcadici, italiani ma solo genericamente marchigiani.

Quanto alla scelta dei cromatismi dominanti ci si è soffermati in questa sede sulle opere dei Salimbene.

L'Altarolo con lo Sposalizio di S. Caterina (custodito nella locale Pinacoteca) contiene una vena drammatica si esprime anche nella scelta folgorante dei colori di Lorenzo

Salimbene. La lunetta della cappella della Madonna in trono (a S: Ginesio) con storie di S. Biagio è esemplare per comprendere i problemi spaziali e volumetrici del paesaggio antropizzato marchigiano dipinto dai Salimbene; nella cappella del Duomo vecchio il ciclo di affreschi di S. Giovanni Evangelista contiene un gusto narrativo che esprime il fervore della vita quotidiana colta nei suoi molteplici aspetti con piglio cronachistico. Il ciclo pittorico più famoso dei due fratelli è l'oratorio di S. Giovanni ad Urbino, grazie anche al migliore stato di conservazione. Senza entrare in complesse questioni filologiche, su cui certo non abbiamo competenze, per discernere la mano di Lorenzo (gusto lineare e raffinato) e di Jacopo (articolazione dei volumi nello spazio) è indubbio anche per il non specialista che il ciclo contiene i due fondamentali volti del gotico internazionale nelle Marche: quello aristocraticamente lineare di derivazione "nordica" e quello di intensa espressività tipico dell'Italia "centrale" (a Sud di Bologna).

In conclusione si ritiene che le parti esterne di impianto ("il recinto") potrebbero essere caratterizzate da colori caldi e tenui intonati ed adeguati alla morbidezza delle forme ed alla tenuità dei colori della natura ed alla dolcezza dei colli. Si suggeriscono colori (sulle tonalità dell'azzurro cielo) che, con un po' di estrapolazione si potrebbero definire "raffaelleschi". Nelle parti più interne e di maggior volumetria invece potrebbero prevalere le strutture dai colori freddi e squillanti (le tonalità verdi), alla maniera dei Salimbene.

L'analisi del paesaggio nei suoi dinamismi spontanei, attraverso l'esame delle componenti naturali;

I principali dinamismi spontanei delle componenti naturali che caratterizzano il paesaggio sono sintetizzati in alcuni connotativi vegetazionali; essi sono stati caratterizzati anche attraverso le "immagini" pittoriche più note e pertinenti.

I filari di pioppi

Nell'Italia centro-settentrionale il pioppo rappresenta una emergenza di un certo pregio ed un connotativo paesaggistico non ostante la sua notevole diffusione.

Il pioppo cresce spontaneo in filari lungo i corsi dei fiumi costituendo spesso l'unico elemento di spiccata verticalità. Insieme all'olmo e all'acero era l'albero che tradizionalmente sosteneva le viti nella coltivazione antica, e come tale lo ricorda Columella.

Nelle Marche la caratteristica delle alberate di pioppi lungo i fossi, anche se non

rappresenta una emergenza in senso proprio in termini di rarità, è carica di significati tra cui non ultimo quello della “verticalità”. La loro presenza slanciata contribuisce inoltre a ridurre la visibilità e l’invasione di nuove opere antropiche.

Giovanni Bellini nella *Madonna degli alberetti*, (1487, Venezia Gallerie dell'Accademia) dipinse i due "alberetti" che danno il nome a questa mirabile tavola, due tipici pioppi neri, probabilmente della varietà cosiddetta italica, tipica delle umide campagne italiane del centro nord.

Antonio e Piero del Pollaiuolo nel *Martirio di san Sebastiano* (1475 circa, Londra, National Gallery) dipinsero due filari d'alberi che si stagliano lungo le rive del fiume sullo sfondo del martirio di san Sebastiano; sono pioppi colti nel loro ambiente più naturale, umido e ricco di acqua.

Querce isolate

La famiglia delle querce è forse la più rappresentativa del mondo vegetale mediterraneo, nonché (attraverso le numerose specie dello stesso genere) il più diffuso.

Querce monumentali e antichissime sono frequenti nel paesaggio dell'Italia centrale, resti delle enormi foreste che un tempo coprivano gran parte dei suoi territori, e risparmiate come punti di refrigerio nei campi coltivati dall'uomo.

Piero della Francesca nel *San Gerolamo* (1450, Venezia, Gallerie dell'Accademia) offre un bell'esemplare. La quercia si inserisce in un tipico paesaggio del Montefeltro. Simbolo di forza fisica e morale, l'albero fa da contrappunto all'intenso rapporto tra il donatore e l'ascetico san Girolamo.

La Regione Marche ha effettuato un accurato censimento delle querce presenti nel territorio.

Lecci isolati

Il leccio è una quercia con caratteristiche estetiche autonome rispetto alle altre numerose specie diffuse nel Mediterraneo. L'uso costante che se ne fece nei giardini a partire dal Rinascimento e fino ai nostri giorni, per costituire viali ombrosi e gallerie potate geometricamente, ha reso il leccio una delle piante più preziose della cultura umanistica mediterranea. Tuttavia anche la forma arbustiva e cespugliosa che il leccio può assumere, è stata assai apprezzata e riprodotta nella pittura italiana, soprattutto in ambiente veneto (Bellini, Giorgione, Tiziano) e un carattere costante dei giardini romantici.

Giovanni Bellini (*Il martirio di san Pietro Martire* 1509, Londra, National Gallery) presenta sullo sfondo un folto boschetto di lecci, nel tipico aspetto che assume allo stato selvatico: alberi dai fusti snelli e ravvicinati, con chiome che si intrecciano a formare un'impenetrabile cortina verde scuro. Se coltivato ad albero singolo, il leccio ha uno sviluppo del tronco notevole, ma il fogliame rimane folto e quasi impenetrabile al sole.

Acacia

Nel paesaggio marchigiano di Lorenzo Lotto (*Sepoltura di Cristo*, 1512, Jesi, Pinacoteca Civica) svettano piante di acacia. Il senso del naturalismo paesaggistico del Lotto, desunto dalla pittura veneziana giorgionesca, si aggiorna qui, solidificandosi, su una meditazione raffaellesca (questa splendida opera è appena successiva al suo soggiorno romano).

l'analisi delle attività agricole, residenziali, produttive, ricreative, le loro stratificazioni e la relativa incidenza sul grado di naturalità presente nel sistema:

La stratificazione delle strutture insediative ha origine in epoca preistorica, ne sono testimonianza i numerosi villaggi piceni e pre-piceni sparsi lungo le pendici e sulle vette dei colli che si affacciano sulla vallata del Potenza. Ma è con la romanizzazione del territorio soprattutto a partire dal I secolo a.C. che verranno introdotti quegli elementi nell'organizzazione territoriale e viaria che permangono anche ai giorni nostri.

Particolare rilievo assumerà la via consolare cioè una strada costruita a fini militari-strategici. L'asse di penetrazione e di romanizzazione nell'area di studio trovò la sua logica sede lungo le sponde del fiume Potenza che dall'Adriatico si indirizzava verso l'Appennino Pioraco. Intorno alla via consolare e lungo i percorsi convergenti dalla costa nasceranno insediamenti romani come quelli di Settempeda (San Severino), Matilica (Matelica) e Prolaqueum (Pioraco).

Tra i secoli VI e VII i centri di pianura o posti in posizioni strategicamente deboli vengono abbandonati o distrutti. Allo stesso periodo risalgono anche le prime notizie sull'organizzazione ecclesiastica, basata sul sistema delle pievi secondo un modello risalente all'età longobarda. Esempi significativi di queste tipologie insediative sono la Pieve di San Zenone (oggi Santa Maria della Pieve) situata nel comune di Gagliole, l'Abbazia di Roti (Matelica) detta con termine dotto S. Maria de Rotis e risalente all'VIII secolo e quella di Valle Elcito o Valfucina (San Severino).

L'articolazione territoriale in epoca Medievale viene completata dopo l'anno 1000 con il fenomeno dell'incastellamento: i nuovi centri si insediano infatti sulla sommità delle

colline, facendo sorgere nuovi assi stradali collinari di collegamento. Gli esempi di queste forme insediative sono numerosi e significativi (Gagliole e Castelraimondo). La localizzazione dei centri e la stessa organizzazione viaria di crinale si configurano come elementi di particolare sensibilità visuale che verranno indagati nel corso dello studio di impatto ambientale.

Fino alla seconda metà del Settecento non si hanno significative trasformazioni dell'assetto territoriale ma un progressivo consolidamento funzionale dei maggiori centri abitati in corrispondenza delle dinamiche che videro consolidarsi dapprima le nuove autorità municipali, poi le Signorie ed infine, a partire dalla metà del XV secolo, lo Stato Pontificio.

Dalla seconda metà del 1700 si vengono a creare i presupposti per gli interventi di appoderamento mezzadrile che contribuiranno ad una profonda trasformazione del paesaggio. A partire da quegli anni una parte consistente dell'area in esame, ad eccezione delle fasce collocate alle quote più elevate, verrà investita da un processo di rapida riorganizzazione produttiva che prevedeva la collocazione di strutture poderali con i centri aziendali sparsi sul territorio e l'insediamento di colture promiscue con i campi allungati nella stessa direzione dei versanti, con le sistemazioni a ritocchino tipiche dell'agricoltura settecentesca.

Questa *facies* tipica del paesaggio marchigiano rimarrà pressoché inalterata fino al secondo dopoguerra ad eccezione di alcuni rari interventi di riorganizzazione della rete viaria e alla costruzione della rete ferroviaria di fondovalle.

E' solo a partire dalla seconda metà degli anni '60 del secolo appena trascorso che entrano in gioco i nuovi segni caratterizzanti il paesaggio contemporaneo che viene investito in toto, ma in particolare nelle parti di fondovalle dai nuovi processi produttivi incentrati sul modello del decentramento della piccola e media impresa che in qualche modo si è saldato, quasi naturalmente, alla tradizionale struttura insediativa, anch'essa decentrata e fortemente individualizzata. Segni evidenti di questa infrastrutturazione sono evidenti alle periferie dei principali centri come Castelraimondo e San Severino come, allo stesso tempo, nella "semplificazione" ed estensivizzazione del paesaggio agrario tradizionale oltre che all'abbandono dei terreni marginali.

Siamo alla fine del lungo corso della mezzadria e il paesaggio marchigiano è un concentrato assoluto di bellezza e ordine non ostante alcune (rare) recenti brutture.

Con l'incisivo e capillare lavoro dell'uomo, attraverso le varie e articolate forme della policoltura, i contadini marchigiani hanno lentamente e completamente sfruttato con intelligenza e cura ogni parte, dall'Adriatico all'Appennino, persino l'angolo più impervio. Dove però questa regione, rurale per eccellenza, esprime al massimo la sua peculiarità ambientale e paesaggistica è nella fascia collinare, in quel 'mare di colline' e di 'dolci colli' che la rendono unica e inconfondibile ancora oggi.

Qui la stratificazione della coltura insediativa e produttiva ha determinato un paesaggio dolce, armonico dalle mille sfumature cromatiche, disegnato minuziosamente in geometrie precise. Arativi misti ad 'alberate', 'piantate', 'folignate', uliveti ordinati 'a quinconce', vigne disposte a rittocchino, a giropoggio o a cavolpoggio, filoni e filari di alberi da frutto e di gelsi, querce sui crinali e lungo i confini, pioppi cipressini nei fossi, canneti, vencareti (giuncheti), ginestreti e saliceti negli angoli meno coltivabili, persino 'canapoli' (campi di canapa); queste le colture storiche impiantate nei poderi e che, assieme agli orti lungo le mura (i 'verzieri'), i fossi alberati, le scoline, le cavedagne, i piccoli salti di dislivello, le macchie, le balze, le siepi e i prati hanno reso ricco e colorato l'intorno delle città storiche come S. Severino, esaltandone il profilo, la volumetria, il cromatismo, proprio come in un affresco.

Ma anche l'agricoltura si sta industrializzando. Il nuovo "volto agricolo delle Marche", prendendo a prestito il famoso titolo del Ciaffi, è oggi fatto di campi di frumento (soprattutto granoduro), girasole, barbabietola, sorgo, colza, cipolla, cavolfiore che raggiungono estensioni non più mezzadrili; di vigneti e oliveti specializzati e frutteti industrializzati, soprattutto nei fondovalle e nei versanti collinari meglio esposti, che hanno spiazzato le altre colture; di ampi versanti collinari che si colorano per settimane di solo giallo (girasoli), di solo rosso mattone (sorgo), di solo grigio-verde (cipolle e cavoli), di solo verde (barbabietole); di terreni sempre più poveri di alberi e livellati dalle trebbiatrici; della presenza di imballaggi moderni della paglia e del fieno nelle forme a parallelepipedo o a rotoballe, di strade di campagna sempre più larghe e asfaltate, di architetture estranee alla tradizione per forme e tipologie, materiali e decorazioni; di giardini progettati da vivaisti seguendo gusti internazionali.

lo studio strettamente visivo o culturale semiologico del rapporto tra soggetto e ambiente, nonché delle radici della trasformazione e creazione del paesaggio da parte dell'uomo;

Nonostante la pressione antropica esercitata dalle nuove attività artigianali industriali ed agricole, il paesaggio marchigiano resta dolce e armonioso, discreto ed equilibrato, ricco

di cromatismi e di segni di una cultura agricola ancor varia e articolata che soddisfa chi ci abita e affascina chi vorrebbe viverci.

Anche se la popolazione vive per lo più nelle campagne e se le città sono di piccole proporzioni e con l'aspetto di grossi borghi non offrono attraenti prospettive agli abitanti, pure la gente che s'incontra è di carattere cordiale, armonioso, schietto, con un parlare dalle cadenze musicali piene di molle lentezza e si direbbe quasi che si studi di intonarsi e di adeguarsi alla morbidezza delle forme ed alla tenuità dei colori della natura ed alla dolcezza dei colli che con un po' di estrapolazione si potrebbero definire "raffaelleschi".

Il rispetto del territorio, più avvertito che altrove, si deve forse a quella cultura mezzadrile sagace e parsimoniosa che vive per tramando genetico nei cromosomi di ogni cittadino di questa regione. Il mezzadro, soprattutto il mezzadro di collina e di montagna, ha sempre saputo che le opere e i giorni degli uomini si reggono su un equilibrio difficile, che la terra utile è poca e avara e va perciò custodita e vigilata con discernimento. Ha sempre saputo che il bosco e la vigna, il pascolo e l'uliveto, il filare di pioppi sull'argine del torrente e i cipressi ai confini del podere fanno, tutti insieme, un sistema al tempo stesso naturale e artificiale, una nicchia economica ed ecologica che ha il suo destino nello sviluppo programmato e il suo limite nello sfruttamento compatibile del territorio.

Una congiuntura virtuosa di buon governo del territorio e di buona tradizione tutelare ha permesso all'area di superare senza guasti eccessivi il tempo della grande modernizzazione.

la valutazione dell'importanza degli aspetti paesaggistici, sulla base di criteri opportunamente esplicitati, tra i quali: rilevanza per il valore delle componenti o caratteri compositivi, qualità visiva, rarità a diverse scale territoriali, tipicità, sacralizzazione storica, artistica, importanza come risorsa economica e sociale, fruizione turistica;

La valutazione dell'importanza degli aspetti paesaggistici (qualità visiva, rarità a diverse scale territoriali, tipicità, importanza come risorsa economica e sociale, fruizione turistica) è stata esemplificata, per le posizioni più prossime all'impianto, in riferimento a 2 punti di vista lungo la SS 361, ad Est ed a Ovest del sito. Essi sono tra i più critici in assoluto.

Il punto "chiave" 4 (Fig 4.2.8. XI dello SIA) è ubicato in prossimità del sito in corrispondenza della strada statale 361 a circa 1000 m ad Est del sito. Le parti più vicine

al punto prescelto sono caratterizzate da un paesaggio sia naturale sia coltivato, zona terminale di una più vasta collina caratterizzata da scarsa vegetazione. La dimensione apparente della Centrale è evidente. A limitare la vulnerabilità del punto di vista contribuisce, però, la capacità del contesto, ampio di assorbire l'interferenza delle notevoli dimensioni dell'impianto che interferiscono con la zona di dominanza visuale.

L'impianto è completamente visibile solo da alcuni scorci attraverso le cortine arboree. La "vulnerabilità" di questo punto, oltre che dalla dimensione apparente dell'opera, dipende dalla qualità delle visuali. La piana dove è ubicata l'area dell'impianto è caratterizzata da un orditura ampia e omogenea di campi coltivati (seminativo). Il paesaggio appare sostanzialmente "integro" per la quasi totale assenza di macroscopici detrattori anche se è di qualità non eccelsa. La capacità del contesto di "assorbire" l'impatto visuale della centrale, ove visibile, è scarsa sia per il carattere fortemente omogeneo della piana, sia per la mancanza di forti contrasti cromatici e morfologici del fondale. Dalle poche postazioni in cui l'impianto è visibile nella sua interezza, esso si sovrappone solo in parte alle colline di sfondo: in particolare il camino, l'elemento più rilevante sotto il profilo percettivo, ha come sfondo il cielo, come risulta dalla fotosimulazione. La "vulnerabilità" del sito è piuttosto elevata anche in rapporto alla frequentazione, poiché la strada dove è ubicato il punto di vista è percorsa da flussi di traffico relativamente intensi.

Tuttavia le considerazioni precedenti circa l'omogeneità e relativa integrità del contesto paesaggistico, la dimensione del camino e la limitata possibilità di assorbimento visuale dovuta all'uniformità del terreno nei limitati tratti non schermati da alberi, vanno mediate con la considerazione, altrettanto rilevante a fini valutativi e progettuali, che l'impianto è inserito in una zona povera di "naturalità". La fotosimulazione conferma l'effetto schermante della vegetazione presente.

Il punto di vista 5 (Fig 4.2.8.XII) è situato sempre in corrispondenza della strada statale 361 ma dal lato opposto a circa 500 metri ad ovest. La vulnerabilità del punto è minore per la quinta di separazione visiva lungo la SS ma maggiore per lo sfondo rappresentato dalle colline ad oriente. Il punto "chiave" è caratterizzato da residui di naturalità frammentati a notevole antropizzazione; alcuni manufatti industriali sono adiacenti a complessi di un certo interesse architettonico di carattere rurale. Alla relativa vulnerabilità contribuisce la capacità del contesto di assorbire meglio l'interferenza visuale della centrale. Il tratto della SS deve essere percorso a velocità ridotta, il che aumenta il tempo di visione verso le nuove strutture; per converso, però, l'attenzione ne è

sovente distolta dai segni “verticali” già presenti rappresentati da una palificazione a bassa tensione e dalla cartellonistica.

La dimensione apparente del camino sarà maggiore di quella del punto precedente. Il carattere più articolato dello sfondo contribuisce solo parzialmente ad "assorbire" l'intrusione visuale; si determina un impatto medio.

Il sito è servito da una rete stradale secondaria, fitta ma di modesta frequentazione che è però piuttosto distante. Le strade interpoderali limitrofe al sito formano un anello viario che circonda l'area e consentono una visione ravvicinata, anche se spesso parziale, delle nuove opere; sono pochi i punti da cui esse sono percepibili con sufficiente consapevolezza.

La verifica di aderenza alle forme strutturali del paesaggio; misura di assonanza con le caratteristiche morfologiche dei luoghi;

Come descritto nel § 4.2.8 del SIA, il paesaggio dell'area di interesse è stato descritto suddividendolo in **2 Unità di paesaggio**, pur nella consapevolezza di una certa arbitrarietà e rigidità della suddivisione.

Utilizzando la stessa suddivisione si possono evidenziare meglio le forme strutturali delle 2 U P e le caratteristiche morfologiche dei luoghi.

UNITA' DI PAESAGGIO 1: basse e medie colline marnoso-arenacee)

Le basse e medie colline marnoso-arenacee sono paradigmatiche del paesaggio agrario marchigiano derivato dalla colonia parziaria. L'assetto territoriale e il paesaggio agrario ancora oggi percepibile ha avuto il suo sviluppo a partire dal XVIII secolo con gli interventi di bonifica, di allivellazione delle grandi proprietà fondiarie e conseguente realizzazione di appoderamenti e di nuove reti infrastrutturali.

Ne consegue in origine un paesaggio tipico delle aree mezzadrili del centro Italia caratterizzato da policoltura erbacea e arbustiva con presenza diffusa di oliveti o vigneti, isole di coltivo nell'ambito di boschi, aree a coltura promiscua.

La modifica delle tecniche di coltivazione con l'introduzione della meccanizzazione e la tendenza alla specializzazione produttiva hanno comportato negli ultimi decenni una semplificazione del paesaggio agrario che si presenta attualmente in buona parte interessato da colture semiestensive senza alberature.

Gli usi prevalenti dei suoli, in un contesto di dolci ondulazioni che non frappongono

ostacoli fisici alla visibilità dell'impianto e che non introduce elementi utili a mitigare l'intrusione visiva, determina potenziale consapevolezza di nuove opere. Tale situazione è, però, ampiamente mitigata, nello specifico, dalla lunga distanza e soprattutto dalla differenza di quota del sito che limita gli effetti intrusivi.

La Fig 4.2.8 IX (Punto di vista 1) è rappresentativa di una visione da una distanza a circa 1000 m. dal sito presa dalla strada interpodereale che conduce al casale Lazzerini. Siamo in un ambiente caratterizzato da dolci colline.

Tenendo conto della frequentazione, la U P 1 è interessata visivamente solo dalla media e lunga distanza dal sito.

UNITA' DI PAESAGGIO 2: Il sistema delle reti di connessione

Questa unità di paesaggio si riscontra in corrispondenza del corso del fiume Potenza e della SS 361. Dal punto di vista degli insediamenti umani, è sicuramente l'unità di paesaggio maggiormente interessata da fenomeni di inurbamento e di crescita degli insediamenti produttivi. Ciononostante, i suddetti fenomeni non hanno provocato, se non parzialmente ed ai margini di S. Severino la perdita di riconoscibilità dell'assetto complessivo originario del territorio.

Di particolare rilevanza nella percezione dell'unità 2, è la presenza di una rete infrastrutturale sia stradale che ferroviaria che comunque risulta ben assorbita dal contesto visuale senza provocare fenomeni di sovrapposizione e sfrangiamento tipici di altre situazioni.

La Fig 4.2.8 III (punto di vista 2) è rappresentativa di una visione del sito presa dalla strada interpodereale che conduce al casale Cerasani, a circa 2,5 km dal sito verso est. Siamo in un ambiente caratterizzato da una ubertosa pianura. La visibilità è ampia, anche verso il sito; la frequentazione è molto limitata

La Fig 4.2.8 V (punto di vista 4) è rappresentativa di una visione del sito presa dalla strada statale SS 361. Siamo in un ambiente molto infrastrutturato. La distanza dalla centrale è di circa 1 km. La visibilità è ampia, anche verso il sito, parzialmente nobilitata dalla vista della Rocchetta che si intravede sullo sfondo; la frequentazione dell'arteria può determinare un consistente impatto visivo, non ostante le qualità paesaggistiche piuttosto modeste dell'ambito.

La Fig 4.2.8 VI (Punto di vista 5) è rappresentativa di una visione ravvicinata del sito

presa dalla strada statale SS 361. Siamo a quota 194 metri (quindi 15 metri circa più in alto del piano di campagna del sito) in un ambiente molto infrastrutturato. La visibilità è ampia, ma verso il sito è parzialmente preclusa da un filare alberato che fiancheggia la SS; la frequentazione dell'arteria può determinare un consistente impatto visivo, non ostante le qualità paesaggistiche piuttosto modeste dell'ambito.

Dal punto di vista percettivo, prevale la presenza di insediamenti di tipo urbano che si susseguono, quasi senza soluzione di continuità, lungo tutta la fascia della SS 361 che aggira S Severino. Ad accentuare il carattere antropizzato contribuiscono alcune aree estrattive e soprattutto alcuni insediamenti produttivi presenti nei dintorni del sito..

In pratica la U P 2 è interessata visivamente per un tratto di circa 3 km lungo la SS 361 di alta frequentazione e per un'area agricola di circa 15 km².

La verifica di aderenza del progetto alle forme strutturali del paesaggio è stata basata sulla metodologia dell'“integrale di percezione”. Essa prevede l'elaborazione, per i rapporti visuali potenzialmente “critici”, di un indice aggregato, denominato "integrale della percezione", in grado di rappresentare, oltre al numero di frequentatori ed alla durata della loro sensazione visiva, anche i principali fenomeni a livello mentale nei confronti della stimolazione visiva indotta dal nuovo impianto. Il parametro permette empiricamente di tenere conto della sinergia tra gli accorgimenti mimetici adottati per ridurre l'intrusione visuale dell'opera (tinteggiature, conformazione degli edifici) e lo stato attentivo dei percettori, tenuto conto del paesaggio in cui sono “immersi” che tenderanno a sminuire l'invadenza dello stimolo sensoriale prodotto dalle nuove opere.

Le foto scelte per verificare l'aderenza del progetto alle forme strutturali del paesaggio sono rappresentative rispettivamente di una visione ravvicinata di tipo statico dalla cascina Lazzerini (fotoinserimento Fig 4.2.8 IX) e di una visione ravvicinata di tipo dinamico dalla SS 361 (sono tra i punti più critici).

La visione statica è rappresentativa di una visione da una distanza di circa 1000 m. dal sito presa dalla strada interpodereale che conduce al casale Lazzerini. Siamo in un ambiente caratterizzato da dolci colline.

Il punto "chiave" 4 (Fig 4.2.8. XI) è ubicato in prossimità del sito in corrispondenza della strada statale 361 a circa 1000 m ad Est del sito. Le parti più vicine al punto prescelto sono caratterizzate da un paesaggio sia naturale sia coltivato, zona terminale di una più vasta collina caratterizzata da scarsa vegetazione. Il punto di vista è posizionato presso il

piccolo nucleo abitativo di casa Lazzerini a quota 262 metri, in posizione sopraelevata rispetto al piano di campagna su cui insiste la centrale.

E' stato anche ricavato, per confronto, l'integrale di percezione in punti più rappresentati dell'impatto medio sul territorio: dal nucleo abitato Rocchetta (a circa 1 km dal sito) lontano dalla SS 361 e di un ipotetico "affezionato" pescatore sulle sponde del Potenza, poco prima del fosso S. Andrea, in prossimità cioè della casa Gentilucci.

Nella tabella si riportano gli esiti della valutazione:

INTEGRALE DI PERCEZIONE

	RAPPORTO VISUALE	PRESENZE al giorno	DURATA sensazione.	INDICE UNIFORMITA'	ATTITUDINE MENTALE	TOTALE
STRADA STATALE 361	MEDIO-ALTO=1.5	10000	0.05	1	0.5	562
CASCINA LAZZERINI	ALTO=2	10	8	1.9	1.5	456
SPONDA del POTENZA (pescatore)	ALTO=2	1	4	2	1.9	31
NUCLEO ABITATO ROCCHETTA	BASSO=0.25	50	8	0.2	1.5	30

La scala dei rapporti visuali si basa sui 5 valori di visibilità precedentemente descritti, assumendo unitaria la visibilità media. Per quanto riguarda i 2 parametri "classici", la "durata della sensazione" è espressa in ore, le "presenze" sono medie su base annua; il loro prodotto è la frequentazione (persone x ora/giorno).

"L'indice di uniformità" assume convenzionalmente valori da 0,1 a 2. Il valore 0,1 corrisponde al completo mimetismo; il valore 2 ad altissima disuniformità. Il parametro congloba una serie di elementi "fisici" che si riferiscono alla uniformità delle parti visibili del manufatto nei confronti dello sfondo paesaggistico (invadenza visuale, affinità cromatica e morfologica, natura del manufatto) ed è molto dipendente dalla posizione di osservazione.

Il fattore "attitudine mentale alla percezione" esprime i fenomeni che influiscono sul processo percettivo; essi dipendono da un'amplessima serie di fattori (motivazione dei percettori, età, cultura) precedenti alla sensazione e peculiari di ogni categoria di percettori. L'attitudine mentale assume convenzionalmente valori da 0,1 a 2. Quando la percezione visuale costituisce un elemento al contorno della frequentazione e fa parte dei motivi di frequentazione (residenti) il parametro assume il valore medio 1, quando la

frequentazione dipende esclusivamente dalle nuove opere (visitatori della centrale o esperti di impatto sul paesaggio) il parametro assume valori prossimi al massimo 2, quando non esiste alcun rapporto tra la percezione delle nuove opere ed il motivo di transito il parametro assume valori piuttosto bassi (inferiori a 0.5).

Nel punto di osservazione 1, ove prevale un'attenzione percettiva di tipo breve e scarsamente interiorizzabile nella sfera psichica dei soggetti (utenti della strada statale), sono efficaci accorgimenti volti alle "mimesi" visiva del manufatto (piantumazioni) in modo da ridurre l'attenzione verso le nuove opere (riducendo l'indice di uniformità). In queste situazioni l'assonanza con le caratteristiche morfologiche dei luoghi è poco rilevante.

Quando lo stato attentivo prevale e determina coinvolgimenti non solo visuali nella psiche (residenti nella cascina agricola, punto di osservazione 2) l'inserimento armonico e coerente del manufatto nei confronti dei caratteri estetici e culturali del paesaggio di per sé facilita l'assimilazione (riducendo l'attitudine mentale).

Per la posizione 3 e 4, la relazioni visuali e percettive col sito sono così deboli da prescindere sostanzialmente dalle caratteristiche morfologiche dei luoghi.

3.7.3 Fotosimulazioni

Lo studio dell'impatto visivo dell'impianto descritto in § 4.2.8. è stato effettuato confrontando 7 fotografie dello stato attuale con altrettanti fotomontaggi post - opera. In particolare è stata verificata il fotoinserimento dal punto di vista n. 6 (fig.4.2.8 – XIII). Inoltre sono stati effettuati ulteriori 6 fotoinserimenti su richiesta dei sindaci dei comuni circostanti l'area durante il sopralluogo sul sito del 18 ottobre u.s.

In allegato 5 il fotoinserimento corretto dal Punto di vista 6 (Fig 4.2.8 – XIII Rev1 dello SIA) e gli ulteriori 6 fotoinserimenti suddetti.

3.7.4 Impatto sul paesaggio delle nuove opere per presenza di emergenze storico – architettoniche (Pitino, Abbazia di Rambona, etc.), effetti negativi sul turismo e svalutazione immobili e terreni;

La questione sollevata da alcune osservazioni del pubblico appare legittima nella sostanza ma merita una riflessione ed alcuni chiarimenti.

Un esame della situazione attuale della zona circostante alla località Berta rivela infatti che in loco già esistono da tempo alcune attività industriali prevalentemente di tipo estrattivo ampiamente visibili dalle due coste della valle e dalla strada statale. Gli

sbancamenti delle cave esistenti, i capannoni ed alcune costruzioni abbandonate non suggeriscono la vocazione agricola ne' l'ambientazione agreste implicite in alcune delle osservazioni pervenute. In particolare si e' potuto riscontrare l'impatto visivo di alcuni silos metallici che, con tempo buono, inviano i loro bagliori anche a distanza relativamente considerevole.

L'impatto paesaggistico della costruenda centrale verrà opportunamente mitigato dagli accorgimenti estetici ora allo studio tra cui vanno citati colori e motivi degli edifici intonati all'ambiente, opportune piantumazioni di schermatura visiva e quantaltro ragionevolmente disponibile dalle moderne tecniche per la mitigazione estetica.

Se ne conclude che l'impatto paesaggistico della centrale non degraderà ulteriormente l'attuale situazione estetica della zona adiacente al sito ne' potrà avere alcun riflesso sulle prospettive dei valori economici immobiliari di tale zona.

Le considerazioni precedenti suggeriscono però un'ulteriore riflessione sulla vocazione (agricola, industriale o mista) del Comune di San Severino.

Se la vocazione industriale della zona in prossimità della località Berta verrà confermata, (secondo le indicazioni del Piano Regolatore) la centrale potrà fornire energia a condizioni agevolate agli operatori locali con un sostanziale contributo alla competitività ed allo sviluppo economico della zona con conseguenti ricadute benefiche in termini di occupazione e di indotto.

Se la vocazione della zona dovesse invece indirizzarsi ad un ripristino della condizione agricola preindustriale, la centrale potrà dare un contributo, anche qui significativo, fornendo calore gratuito per usi agricoli tra cui la produzione di primizie in opportune batterie di serre.

In conclusione l'impatto paesaggistico della centrale non comprometterà la valorizzazione immobiliare della zona mentre il suo impatto sull'economia locale darà notevoli benefici sia per lo sviluppo industriale che per lo sviluppo agroalimentare della zona